

Il “bambino trionfante” di Maria Montessori. Storie di bambini piccoli e comportamento adulto.

Maria Montessori's "triumphant child". Small children's stories and adult behavior.

MONICA SALASSA

After a brief introduction to Maria Montessori's bio through selected life pills concerning some significant periods in her life, as reported by original chronicles or by authors who wrote about her, the Author's contribution is aimed at giving a satisfactory representation of the Montessori's approach to the “triumphant child” and of the adult behavior which we would expect in order to ensure effective help to the child self-development and joy for life. The framework is developed using a selection of situations and/or episodes of real life that actually happened, sometimes to Montessori herself, as described in the Montessori's book “The secret of childhood”. The specific intention is that of bringing the selected content to the attention of the reader, allowing wider reflection about effective, respectful, non-invasive adult behavior compared with the child's needs from different points of view, as well as giving the reader himself the opportunity to elaborate further reflections and conclusions independently.

KEYWORDS: MONTESSORI METHOD, CHILD IN THE FAMILY, LEARNING ENVIRONMENT, CASE STUDY, ADULT BEHAVIOUR IN EDUCATION.

Questo contributo si apre con un breve profilo biografico di Maria Montessori, reso attraverso una selezione di testimonianze originali estratte da cronache d'epoca, articoli in riviste storiche e contributi di autori moderni, con cui si vogliono mettere a fuoco tratti salienti della personalità della scienziata italiana e alcuni momenti rilevanti della sua lunga carriera. Le testimonianze selezionate sono riportate in ordine cronologico. Per un profilo bibliografico più esaustivo, si rimanda il lettore ai testi che, nel corso degli ultimi anni, si sono occupati più specificamente di questo aspetto¹. Il tema del ‘bambino trionfante’ di Maria Montessori viene sviluppato successivamente con la presentazione della storia di Felicino, esempio emblematico di bambino ‘liberato’, nella sua autonoma realizzazione e sviluppo, in una famiglia che già negli anni Trenta del secolo scorso si impegnava a seguire le indicazioni avanguardiste del modello educativo che Montessori andava proponendo per il bambino nella fascia d'età 0-3 anni. La storia di Felicino ci aiuta a introdurre e sottolineare la necessità di un cambiamento rivoluzionario del comportamento adulto di fronte al bambino ‘maestro’ che si rivela ai suoi occhi, a patto che questo

stesso adulto impari a osservare con interesse e metodo scientifici, esercitandosi a cogliere i meccanismi psichici e i bisogni di autonomia espressi dal piccolo bambino nella quotidianità della vita. A tale scopo si è scelto di considerare, come fonte originale di riferimento per la nostra analisi, il testo di Maria Montessori “Il segreto dell'infanzia”², ricco di esempi concreti, episodi spesso vissuti dalla scienziata in prima persona, che vanno a costituire una interessante casistica raccontando altrettante storie di piccoli bambini in ambiente familiare e di come sia possibile per l'adulto autoregolare il proprio comportamento-intervento sul bambino facendosi osservatore attento e consapevole di quelle che sono le capacità costruttive autonome, le reali richieste d'aiuto ed i bisogni d'esperienza manifestati dai piccoli soggetti di cui si narra.

Maria Montessori, chi era costei?

Le italiane che hanno avuto qualche importanza nel lungo processo di cambiamento femminile del Novecento sono tante. Il nome di Maria Montessori figura tra le protagoni-

ste principali che hanno più “disobbedito”, hanno compiuto qualcosa che la società non si aspettava da loro e, grazie a questa decisione originale, hanno rappresentato un esempio e lasciato un segno.

Leggendo le cronache originali selezionate, sono immediatamente evidenti, e spesso sottolineati da chi scrive il resoconto, specifici tratti della personalità della scienziata Montessori. Ne riportiamo di seguito una serie: ‘tenace’ nei propositi; d’ingegno ‘vivace’ e ‘robusto’; un ‘adorabile apparizione’; un ‘raggio di luce’; ‘l’evocazione d’un sogno tizianesco’; ‘volto bruno’ incorniciato da una ‘folta chioma nera’; ‘tanta dolcezza negli occhi e tanta grazia nella persona’; in tanti ‘erano ammaliati da quella voce, da quell’idioma, che paiono e sono una musica’; la signorina Montessori parla con ‘cadenze musicali’, accompagnate dal ‘gesto parco delle braccia correttamente inguantate’; è ‘un trionfo della grazia femminile italiana’; ‘Ein Sonnenstrahl! - Un rayon de soleil - Un raggio di sole!’ come esclamano le signore presenti al Congresso; è una ‘donna nuova’, geniale; ‘simpaticissima conferenziera’; ‘una bellezza nel suo pieno rigoglio’; ‘dalla voce fresca e vellutata’; ‘essa non declama; ma parla: essa non si perde nella ricerca delle frasi fatte, ma discute: essa non afferma l’impossibile, non tenta la dimostrazione dell’assurdo; ma si adopera a provare come nulla assolutamente nulla di anti-scientifico, di ripugnante, di contrario alla verità ed alla fatale evoluzione c’è nella propaganda femminista di cui è fervente apostolo’; ‘grazia infinita’; ‘abile conferenziera’ dalla ‘voce dolcissima e carezzevole’, parla al pubblico con molta franchezza ed elevata semplicità; ‘parla pacatamente’; ‘non è fanatica né esaltata’.

Una signorina laureatasi in medicina (1896)³

Fra i nuovi dottori laureatisi il 10 corrente, ci piace fare particolare menzione della dottoressa signorina Maria Montessori che ottenne lo splendido numero di 105 su 110 voti.

La nuova dottoressa accoppia alla tenacia dei propositi vivace e robusto ingegno. Oltre la brillante votazione testé riportata per la sua laurea, essa, or son due anni, vinceva il premio Rollè di L. 1000 e guadagnava pure, per esame, il posto di medico assistente all’ospedale di San Giovanni, dove da un anno esercita l’arte sua, con senso di vera missione.

E, ieri, nella casa sua, in mezzo ai suoi genitori, fieri e felici di lei, fu fatta segno alle affettuose congratulazioni ed agli auguri dei professori universitari, di molte signore e signorine, di dottori, di pubblicisti, di parenti e d’amici, che offersero fiori e doni alla signorina⁴.

Il Congresso di Berlino (1896)

Ecco alcune notizie che tolgo dal *Tägliche Rundschau*, dal *Deutsche Frauenzeitung*, dal *Berliner Tageblatt* e da altri giornali berlinesi sul congresso Femminile che ha avuto luogo in questi giorni nella capitale tedesca, al quale è stata inviata dalla Camera di lavoro e dall’associazione femminile di Roma col concorso di quasi tutte le provincie d’Italia, la dottoressa Maria Montessori, quale rappresentante delle donne italiane.

All’inaugurazione del congresso presero parte 2 mila persone circa. I biglietti d’ingresso furono venduti a 5 marchi l’uno.

Hanno mandato delegate ufficiali: l’America, la Danimarca, l’Inghilterra, la Finlandia, l’Olanda, l’Italia, l’Austria, la Persia, il Portogallo, l’Armenia, l’India, la Spagna, la Svezia. La rappresentante dell’Armenia vestiva il costume nazionale.

Presiedeva la signora Lina Morgenstern, la fondatrice delle cucine economiche.

Ella inaugurò il congresso con un elevatissimo discorso, e, dopo di lei, parlò la signora Stritt, nota letterata tedesca, dando relazione sulle condizioni della donna in Germania. Quando parlò la dottoressa Montessori destò un vero entusiasmo, specialmente quando disse che portava al congresso il saluto dell’Italia e di Roma.

Ciò dimostra che è sempre invincibile il fascino che esercita ancora dappertutto questo povero nostro paese.

I giornalisti tedeschi chiamano la signorina Montessori adorabile apparizione, raggio di luce, evocazione d’un sogno tizianesco.

Ella trattò la questione, alla quale il don Chisciotte ha già accennato or è più d’un mese, della condizione delle operaie in Italia.

Nel nostro paese le donne che lavorano nelle officine e nella coltivazione della terra ascendono a quasi sei milioni, su una popolazione operaia di 15 milioni. L’orario di lavoro arriva talvolta fino a diciotto ore: le mercedi sono generalmente la metà di quelle degli uomini e talvolta meno.

In seguito a proposta della signorina Montessori il Congresso ha determinato che i sodalizi femminili delle nazioni che hanno mandato le loro rappresentanti debbano adoperarsi a far equiparare i salari femminili ai maschili, a cominciare dagli stabilimenti erariali.

E se un giorno si otterrà quest'atto di giustizia Sociale, si potrà ben dire che dall'Italia ne è partita l'iniziativa, come di tante altre cose giuste e buone⁵.

Il Congresso di Berlino (1896)

Berlino, 22 settembre (Nostra corrispondenza). Da due giorni, nella gran sala delle feste nel *Bahaus* – dove c'è il quadro celebre di Werner *il Congresso della pace* – siede un altro Congresso: quello internazionale delle donne. E mentre il sole fa scintillare gli sfondi d'oro delle lunette e invita alle scorribande autunnali, signore di tutte le età e di tutti i paesi stanno lì, per ore ed ore, a sentire o far le mostre di sentire – poiché la sala è grande e le voci muliebri son flebili – conferenze su conferenze e resoconti su resoconti.

[...] Fortunate ancora quelle che sanno riuscire interessanti non tanto per le cose belle che dicono – ma che sfuggono all'udito dei più – quanto per il timbro della voce e la grazia della persona. [...] Benedetta, da questo punto di vista e ... d'udito, la lingua della mamma nostra, la lingua d'Italia! E per fortuna prima, questa volta, è "lingua toscana in bocca romana" e, per fortuna seconda, la bocca romana è d'una signorina, cui il geniale volto bruno s'incornicia in una folta chioma nera, ed ha tanta dolcezza negli occhi e tanta grazia nella persona che, al saperla medichessa, vien voglia d'esclamare: "che peccato non cadere in svenimento qui nell'afa della sala!".

Già, la sera dell'inaugurazione del Congresso, nell'*Englischen Haus*, la comparsa della signorina Montessori era stata un avvenimento. V'erano donne vecchie e giovani, donne adipose e donne magre, donne dal naso adunco e donne dalla faccia tonda come la luna [...], signore vestite bene assai [...] e signore vestite in modo originale, in costume – come la delegatessa armena, la bruna signorina Margaret Melik Beglarjanz di Tiflis, anch'essa una medichessa, che copriva il capo con un velo nero, su cui, al sommo della fronte, scintillava un "solitario" – e signore messe bizzarramente [...]. I pochi, pochissimi uomini – rari nantes lì in quel mare magno di *blouses chan-*

geant, di *crepons* e di cappellini alla tirolese – già cominciavano a malignare:

- Già, le donne! Fanno un Congresso per voler essere elettrici ed eleggibili, generali ed ammiragli e la prima cosa che non sanno dirigere è... la cucina!

La comparsa della signorina dottoressa Montessori fece sparire il sarcasmo dalle labbra dei signori in *frac* e spuntare un sorriso di compiacenza, di vittoria in quello delle signore. Con una delegatessa così l'esito del Congresso era assicurato! L'Eterno Femminino s'incarnava splendidamente nella leggiadra romana. Quelle buone signore emancipatrici! Sembrava che tutte volessero abbracciarla. E quando, il giorno dopo, la signorina portò il saluto di Roma, anche quelli che non capivano ciò ch'essa diceva erano ammaliati da quella voce, da quell'idioma, che paiono e sono una musica.

[...] il discorsetto della signorina Montessori, con quelle cadenze musicali, col gesto parco delle braccia correttamente inguantate, sarebbe stato, invece, un trionfo – anche senza il diploma dottorale e le velleità emancipatrici – un trionfo della grazia femminile italiana. Intorno, le signore esclamavano: - Ein Sonnenstrahl! - Un rayon de soleil!⁶

La donna nuova (1899)

Già l'abbiam detto, ma giova ripeterlo: la signorina Maria Montessori è una geniale, simpaticissima conferenziera che, all'attrattiva di una bellezza nel suo pieno rigoglio, di una voce fresca, veluttata [sic], unisce una veramente squisita intellettualità, una coltura superiore di cui si vale coi mezzi più semplici, più cari. Essa non declama; ma parla: essa non si perde nella ricerca delle frasi fatte, ma discute: essa non afferma l'impossibile, non tenta la dimostrazione dell'assurdo; ma si adopera a provare come nulla assolutamente nulla di anti-scientifico, di ripugnante, di contrario alla verità ed alla fatale evoluzione c'è nella propaganda femminista di cui è fervente apostolo.

Ed è per questo ch'essa sa raccogliere attorno a sé – a Roma dove vive e dove esplica tutta l'opera sua di medico e di donna nuova – tante simpatie; ed è per questo che oggi all'*Hotel Continental* seppe strappare tante volte, al pubblico accorso numeroso ad ascoltare la sua parola, applausi sinceri e convinti.

La donna nuova, ecco il tema della conferenza che la giovane medichessa romana seppe trattare con arte finissima,

con accento convinto, con grazia infinita. [...]. La bella conferenza – di cui abbiamo dato appena appena un pallido cenno – durò un'ora circa.

Alla fine l'oratrice s'ebbe un'infinità di applausi e di congratulazioni⁷.

L'abile conferenziera (1899)

La dottoressa Montessori, con la sua voce dolcissima e carezzevole, ma non priva di accento vigoroso che denota la forza della sua volontà e del suo ingegno, con molta franchezza e con elevata semplicità, parlò circa un'ora tra la più viva, intensa attenzione del pubblico.

Essa dimostrò la necessità per il bene proprio e per quello degli alunni sani, di tenere appartati nelle scuole i piccoli deficienti; disse dei benefici che gl'individui malati e la società intera potrebbero ricavare da questa applicazione, già adottata in tutte le nazioni civili. Fece una rapida ma efficace storia dei tentativi e dei risultati fatti e ottenuti sul miglioramento e sull'educazione dei fanciulli idioti, descrisse a grandi linee le tendenze di questi, citando esempi e narrando aneddoti di grande interesse e terminò bene sperando dell'iniziativa ora presa dal suo illustre maestro il professor Bonfilii [sic] e caldamente appoggiata dal ministro, della lega nazionale per la protezione dei fanciulli deficienti, e disse inoltre che gli sforzi dei governanti a poco avrebbero condotto senza il grande aiuto del pubblico e principalmente delle donne che in questa missione santa possono molto operare e molto ottenere⁸.

I bambini mi annoiano (1907)

La mattina del 6 gennaio 1907, a Roma, nella grande stanza di un palazzo di via dei Marsi 58, si aggira una torma di sessanta bambini di tre, quattro e cinque anni, piccoli turbolenti che nessuno sa come domare. È arrivato il gran giorno, s'inaugura la prima Casa dei Bambini. Alla cerimonia sono presenti figli di operai, ereditiere, maestre e medici, aristocratici e filantropi. Tra loro, una dama osserva scettica quel minuscolo gregge umano: "Chissà se tra un mese questi mocciosi saranno cambiati". È al suo debutto il 'metodo montessoriano', una pedagogia nuova per i tempi moderni⁹.

Maria Montessori e il maestro Mussolini

Intanto la guerra è scoppiata in Europa. Madre e figlio evitano di tornare in patria, perché lei vuole continuare a

girare il pianeta per mostrare che il suo metodo è valido per i bambini di ogni nazionalità, lingua, religione e condizione, ma anche per il timore che Mario sia richiamato alle armi, e infine perché ormai è morto anche il padre Alessandro e ogni legame familiare con l'Italia è reciso. Al conflitto assiste da lontano con profonda angoscia e frustrazione: mentre si batte perché i piccoli siano amati e rispettati, li vede invece travolti dalla gigantesca forza del male. Nel 1916, comunque, torna in Europa, ma non sceglie come meta l'Italia. Decisa a diffondere il verbo in ogni paese, si stabilisce a Barcellona, in un paese neutrale. [...] Finita la guerra, un certo desiderio di sentirsi a casa, insieme alla speranza di essere accolta in patria con rispetto ancora maggiore di quello che ha ottenuto altrove, la spingono a tornare a Roma. [...] Intorno a quel periodo qualcosa è cambiato in Italia e, se Maria non ha nascosto negli anni passati il disappunto per non essere abbastanza apprezzata nel suo stesso paese, ora ha una speranza nuova. Tra il 1923 e il 1924 sboccia l'idillio tra il regime fascista e il metodo Montessori, e Maria torna a casa.

Fin dal 1923 aveva espresso la propria ammirazione per il fascismo, un regime forte che avrebbe potuto giovare alla causa montessoriana. Anche Mussolini ritiene che la fama della Montessori possa rafforzare il suo prestigio sulla scena mondiale, e nel 1924 afferma pubblicamente che il "telegrafo Marconi" (cioè la radio) e il "metodo Montessori" esprimono "due forze, due genialità congiunte nel nome augusto della patria". Le dà quindi un benvenuto in patria "per compiere il disegno che certo la Provvidenza di Dio ha tracciato".

L'accordo fra i due – un eccesso di astuzia da parte di entrambi che ritengono di potersi servire l'uno dell'altro – dura fino a un certo punto: neppure Mussolini può sottomettere Maria, così come lei non può piegare il duce. Eppure sulle prime l'idillio funziona e il duce, diplomatico maestro, osanna il metodo e la sua creatrice, fornendo loro ogni appoggio. Giovanni Gentile, che dal 1924 è ministro dell'Istruzione, diventa presidente dell'Opera Nazionale Montessori, che ha per patrona la Regina Margherita, sorgono nel paese una settantina di scuole e infine viene fondata la Regia Scuola Magistrale di metodo Montessori. Il progetto virtuoso comincia a incrinarsi su una questione cruciale di potere: chi comanda su tali istituzioni? Maria non ha dubbi, sarà lei, ma il fascismo pensa, viceversa, di aver asservito a sé il metodo. Emerge così la differenza

tra due visioni: quella fascista totalitaria, che prevede obbedienza, e quella montessoriana, che prevede la formazione di personalità libere e forti. La rottura arriva nel 1933, quando le scuole vengono chiuse e Maria, che le ha ideate, torna a essere una vagabonda tra gli oceani. [...] Nel 1934 Maria ritorna a vivere a Barcellona, dove pubblica *Psicoaritmetica* e più tardi *Psicogeometria*.

Il vento di generale apertura fiduciosa al progresso che aveva caratterizzato i suoi anni giovanili soffia ora ben diversamente. Trionfano in Europa le dittature, nemiche giurate della pedagogia montessoriana; così nel 1935 il metodo viene bandito in Germania, i suoi libri vengono bruciati in Austria, l'Unione Sovietica non vuole né lei né le sue scuole (mentre già mille istituti hanno adottato il metodo in Gran Bretagna). Maria non resta immune agli sconvolgimenti dell'epoca. Allo scoppio della guerra civile spagnola, è una cannoniera britannica, la *Man of War*, che la prende a bordo a Barcellona per portarla in salvo ad Amsterdam. Nel 1938 esce *Il segreto dell'infanzia* e nella tarda primavera 1939, quando ormai la guerra è vicina, lei si trova a Londra per una serie di conferenze sul passaggio dall'infanzia all'adolescenza (un chiaro segnale del fatto che il suo impegno si sta estendendo oltre i primi anni di vita). Il 28 luglio dello stesso anno, un mese prima dell'invasione della Polonia, parla al pubblico esortandolo ancora una volta: "Educate per la pace", ultimo messaggio prima della catastrofe. [...] Su invito di George S. Arundale, presidente della Società teosofica, parte per Adyar, in India, dove tiene corsi a trecento insegnanti provenienti da tutto il mondo. Ma il 10 giugno 1940, con la dichiarazione di guerra, è Benito Mussolini, ancora una volta, a giocare un brutto scherzo: gli inglesi che governano l'India internano lei e il figlio in un campo di prigionia. Riesce ugualmente a tenere lezioni, tuttavia non può muoversi né lasciare il paese. Soltanto nel 1944, con molte scuse dalle autorità, viene rilasciata: gli Alleati hanno bisogno di lei, e la pregano di parlare alla radio – e pensare che si è sempre rifiutata d'imparare l'inglese – a favore delle democrazie. Lei risponde: "Penso a tutti i bambini che in questo momento stanno morendo sotto i bombardamenti alleati...", e rifiuta di esibirsi per quella che giudica un'iniziativa di propaganda politica e non un'azione di pace. È il suo stile di sempre: l'unica causa per la quale è pronta a battersi è quella dei bambini attraverso il suo metodo¹⁰.

La Signora Maria Montessori

La signora Maria Montessori riceve amici e giornalisti nel salone del *Grand Hotel*. Questa bella vecchia dispiacque apertamente al regime fascista intorno al 1934; fu allora che le scuole Montessori vennero chiuse in Italia e la direttrice di una di esse condotta in carcere.

Il viso della signora è in così aspro contrasto con le "cose del mondo d'oggi", da insospettire chiunque cerchi un medesimo stile nel personaggio e nelle figure di sfondo. I suoi capelli, forti, fini e bianchi salgono a onda verso la nuca, lasciando scoperta un'ampia fronte quasi maschile: le mani, lunghe e forti, sebbene gualcite dal tempo, se ne stanno ai due lati di lei, mobilissime, in punta a due braccia quasi inerti; i suoi occhi fermi e penetranti si addolciscono di continuo velandosi fino al punto di perdere lo sguardo.

Questa donna predica da molti anni che bisogna liberare i bambini dalla servitù millenaria in cui giacciono. "Ciascuno di noi adulti, dice in sostanza la signora, è figlio del bambino che lo ha preceduto!"

Spesso siamo figli di ignoti o di nessuno, perché il bambino che portava il nostro nome dieci anni prima che avessimo vent'anni, era così poco libero da non poter contare per una vera e propria persona. I grandi fanno le rivoluzioni, sanciscono i diritti dell'uomo, ma i bambini, come potranno imporre la loro carta dei diritti? Saranno mai in grado di compiere una rivoluzione?

Quando si acquista la capacità di unire le proprie forze in una ribellione universale, il ventunesimo anno è già scocciato e si è ormai dalla parte degli adulti oppressori.

Bisogna liberare l'uomo fin dalle sue radici che si sprofondano nei giorni dell'infanzia!

Ecco ciò che raccomanda la signora Montessori, e le scuole Montessori sorgono in tutte le parti del mondo, in America, in Europa, in Cina, in Africa, dal seme di questa semplice verità.

Libertà individuale, personalità, fantasia, genio... come suonano strane queste parole, pronunciate nella miserabile Europa che da trent'anni chiama geni soltanto i tiranni.

La signora Montessori parla pacatamente, non cerca mai di essere brillante; è il contrario di una donna intellettuale d'oggi, inacidita dalla polemica contro la verità, raggrinzita dallo sforzo penoso del cavillo e del sofisma, col palato impastato dai residui velenosi che vi lasciano tutte le

parole improprie, le frasi di moda, il gergo che usa la Trivialità quando, incarnatasi in un cervello decadente, vuol mascherarsi da Rarità.

Non è fanatica, né esaltata; è semplicemente convinta delle conclusioni cui è pervenuta¹¹.

*Guido Gonella. Omaggio alla Montessori (1947)*¹²

Sono lieto, Signora Montessori, di porgerle in questa sede il saluto della Scuola italiana, e di esprimerle i miei personali sentimenti di stima e di gratitudine per quanto Ella ha fatto a beneficio della Scuola.

Allorché, come Ministro della Pubblica Istruzione, presi l'iniziativa di invitarla a ritornare in Italia, mi sentii onorato di interpretare in tal modo i sentimenti della Scuola italiana, che intendeva offrirle questa testimonianza di affetto e di riconoscenza, testimonianza che era nei voti di tutti, e la cui esigenza era nell'ordine stesso delle cose.

Lei da oltre un quarantennio ha dato a questa Scuola, sulla vasta scena del mondo, un singolare contributo di idee e di opere, per cui la scuola italiana è divenuta più nota e operante in ogni Paese. C'è stato un tempo, in cui la sua opera in Patria è stata ignorata o avversata, ma non perciò Ella ha cessato di rappresentare idealmente la Scuola italiana, di onorarla e di avvalorarla.

Ma il saluto, che le porgo a nome della Scuola vuole rivolgersi a qualcosa che supera lo stretto ambito dei problemi e delle attività scolastiche intese in senso tecnico. La sua vita e l'opera sua sono un alto esempio educativo. Ella è vissuta e vive sotto il segno di una missione, a cui senza interruzione e senza riserve ha dedicato e dedica tutte le sue energie, da quando, oltre quaranta anni fa, ha intrapreso lo studio dei problemi dell'educazione ad oggi, in cui il fervore spirituale che continua ad animare la sua opera sembra aver annullato il tempo che ci separa da quel lontano inizio. E questa missione, in cui e di cui Ella vive, ha per noi un accento singolare e significativo.

È una missione di civiltà in pro' di tutte le genti. [...]. Ma la sua missione ha un altro carattere, che la rende particolarmente cara al nostro cuore di Italiani desiderosi di risorgere nella verità e nella giustizia. Essa è una missione in pro' del bambino; del bambino di tutte le genti, del figlio di ogni madre. Ella ha affermato che non basta dire che l'adulto deve aiutare il bambino, ma che il bambino può aiutare l'adulto, con la sorgente dell'amore, che l'umanità adulta scopre, curvandosi su di lui, spiandone e

curandone l'incerta vita. [...]. Con questi sentimenti e col voto che la sua nobile fatica possa prolungarsi nel tempo, e rifiorire in nuove opere di bene, io la ringrazio di essere venuta tra noi a darci motivo di conforto e di speranza nella rigenerazione dell'uomo¹³.

Felicino: il bambino trionfante in famiglia

La storia di Felicino (Felicetto), ci viene simpaticamente e vividamente raccontata dall'insegnante montessoriana Héléne Lubienska de Lenval (1895-1972), che rende una testimonianza emblematica di come, nell'ambiente familiare, genitori sensibili ai bisogni del proprio bambino si dimostrino pronti a seguire le indicazioni della dottoressa Montessori per facilitare lo sviluppo del piccolo in un ambiente adatto, appositamente preparato sin dalla sua nascita. Essi stessi, inoltre, con il loro atteggiamento positivo e una regolazione attenta e rispettosa degli interventi educativi, contribuiscono con serenità e fiducia alla crescita libera e costruttiva del proprio piccolo bambino, artefice assoluto delle sue gioiose conquiste.

Chi non conosce la scuola Montessori? Quell'ambiente sereno dove il bambino si sente padrone, mentre la maestra, silenziosa, sta in piedi pronta a servirlo? Queste scuole sono molte, innumerevoli. Invece finora sono poche le famiglie Montessori, dove il bambino sia padrone e si possa sviluppare *nell'ambiente adatto* sin dai suoi primi palpiti di vita.

'Capriccio dei ricchi' diranno quelli che non conoscono del Metodo che i bei mobilini di qualche scuola.

'Nossignore' - risponderemo - il Metodo Montessori, come il buon senso, si adatta ovunque, anzi, meglio tra coloro che hanno meno pregiudizi di casta, e più abitudine al lavoro.

* * *

Felicino è un vero *montessoriano* sin dalla nascita. La Dottoressa è la sua madrina, e i suoi genitori cercano di fare ogni cosa secondo il metodo.

Anzitutto sappiate questo: che *'Felicino ha sempre ragione. E quando ha torto è colpa della sua mamma'*. Potete vedere quest'iscrizione appesa sul suo lettino, se venite a trovarlo. Ma l'argomento è in sé così evidente che è inutile spiegarlo.

* * *

La capacità di *concentrazione* risale in Felicino alle prime settimane della sua vita. La lampada fu la prima che attirò la sua attenzione. Era coperta di un paralume *bleu* e Felicino vi fissava lo sguardo, si animava, e tutto sorridente esclamava: *auà! auà!* come se rapito dalla bellezza della luce cantasse: Allah! Allah!

Quando ebbe cento giorni cominciò a guardare intorno a sé cercando qualche altra cosa interessante anche di giorno. Allora suo papà, fece una specie di ventaglio con carta di tutti i colori, e questa ‘meraviglia’ faceva, divertendolo, molta compagnia a Felicino, il quale la fissava come i fachiri fissano un punto luminoso per concentrarsi.



Fig. 1 - ...seduto per terra, affannato ad aprire una scatola...

Dopo i tre mesi, la contemplazione sola non bastava più a Felicino. La sua attenzione si concentrò allora, per mezzo dell'azione, sui suoi ditini che contava e ricontava cominciando sempre dal pollice. Più tardi non lo si lasciava mai senza una occupazione. Gli si dava, per esempio, un oggetto fissato ad un elastico che si poteva acchiappare, lasciar andare e riacchiappare ancora. A dieci mesi Felicino ebbe la sua camera. Da allora egli fu lasciato solo tutta la mattina in mezzo ai suoi strumenti di lavoro. Per non disturbarlo non si entrava mai nella sua stanza senza prima aver guardato all'interno per mezzo del periscopio fissato in un buco praticato nella porta. Che quadri deliziosi si potevano contemplare nello specchietto del periscopio! Ecco Felicetto seduto per terra, immobile, immerso nello studio di un oggetto: affannato a chiudere ad aprire una scatola (Fig. 1); a mettere e togliere il turacciolo a una boccetta; a mettere e togliere il coperchio di una pentola. Spesso non lo si sentiva muovere per venti minuti, tanto

da crederlo addormentato. Felicino aveva bisogno di solitudine e di essa godeva.

Naturalmente tutto ciò non sarebbe stato realizzato se la Dottoressa non ci avesse insegnato a dare al bimbo anzitutto un ambiente adatto. Nel caso di Felicino l'ambiente consiste in una stanza completamente sbarazzata dai mobili comuni, di quelli degli adulti cioè: nel mezzo c'è un tappeto, in un angolo il letto di Felicino, nell'opposto quello della sua mamma. Ma i letti non sono come quelli comuni, pieni di angoli duri e di pericoli nascosti. Quelli ideati dalla Dottoressa sono bassi e larghi, ma non si fabbricano per ora che a Londra e non è facile procurarseli. I nostri letti invece sono montessoriani *in spirito*, si potrebbe dire, e non ci sono costati né gran fatica né gran spesa... Quello di Felicetto consiste in tre valigie messe in fila sulle quali è stato messo un materassino; quello della sua mamma consiste in un materasso messo per terra. Appena entrato in questa stanza, Felicino, che aveva dieci mesi e non camminava ancora, saliva e scendeva dai letti da solo. Così prese l'abitudine ogni mattina, dopo aver lavorato in tutta tranquillità e con interesse, per un pezzo, di coricarsi tranquillamente per dormire fino al tocco (Fig. 2).



Fig. 2 - ...prese l'abitudine di coricarsi da solo...

Quando si svegliava, scendeva zitto zitto dal suo lettuccio e andava a quattro zampe verso la porta, si alzava appoggiandosi al muro e apriva con un piccolo grido di trionfo «Ah!» (Fig. 3).



Fig. 3 - ... con un piccolo grido di trionfo...

Ho sentito raccontare che in certe scuole Montessori fabbricate appositamente secondo le idee della Dottoressa, vi sono le porte basse e con le maniglie per aprirle, all'altezza dei bimbi piccoli. Noi per Felicino abbiamo perciò adattato all'altezza di lui le nostre porte comuni. E come? Attaccando alle maniglie uno spago con in fondo un anello (Fig. 4).



Fig. 4 - ... uno spago con in fondo un anello...

Chi mai avrebbe creduto, prima che lo scoprisse la Dottoressa, che il bambino ama il lavoro? In molti è radicata

ancora l'idea che il bambino giuochi sempre; vuol dire che costoro non hanno osservato bene i fatti. Nelle scuole Montessori i bambini scopano, lavano i piatti, puliscono le proprie scarpe, insomma fanno con gioia i lavori così detti servili. Ed io pensavo dentro di me: appena Felicino sarà più grande gl'insegnerò a fare tutte queste cose. Ma come sbagliavo! Non ebbi da insegnare nulla né da aspettare che Felicino crescesse. Ecco ciò che accadde: siccome noi si mangiava sempre per terra, (così volle Felicino dai 9 ai 14 mesi) per forza accadeva talvolta di versare fuori dei piatti un poco di minestrina. Allora io prendevo uno straccio e asciugavo, ma adesso appena succede qualcosa di simile Felicino stesso (che ha ben 15 mesi) va a prendere lo straccio e strofina e pulisce con ardore.

Tutti i pezzi di carta che trova per terra porta nella cesta e ve li butta con un'espressione di disprezzo. 'Da!' dice (cioè 'via' nel suo linguaggio) e poi ci guarda sorridente, consapevole di aver fatto un lavoro utile.

Non ha forse detto la Dottoressa che il bambino ama l'ordine? E le buone maniere, credete forse che le insegni io a Felicetto? Nient'affatto. Anzi è lui a ricordarle a me. Amante dell'ordine, egli esige che ogni cosa sia a suo posto, così trova che i piedi debbono stare solo per terra. Guai, se per allacciare le scarpe metto il piede sulla seggiola! Felicino arriva di corsa e mi spinge via il piede, dicendo 'na!' (cioè no!). Lo stesso 'na!' energico mi fa balzare se per caso metto il gomito sulla tavola. Perché adesso mangiamo a tavola tutti insieme, come persone grandi e Felicino non permette che lo si imbrocchi come un pupetto. Come mai? Per più di tre settimane non ha fatto altro che esercitarsi a mangiare in scatole, in pentole, in qualunque recipiente vuoto. Andava a dormire perfino con un cucchiaio in mano e adesso come non saprebbe mangiare? Si capisce che mangia benissimo perfino i maccheroni che scivolano con tanta perfidia dal cucchiaio.

E l'educazione morale di Felicino, credete che la faccia io? Come potrei insegnargli per esempio il coraggio? Potrei fare fiorire una rosa dicendole: fiorisci? La rosa fiorirà da sola se la curo bene perché la forza creativa sta in lei. In me non c'è che il potere di distruggere o di servire.

Il coraggio di Felicino mi fa spavento: porte, finestre, scale nulla lo ferma nelle sue corse. A un anno, quando faceva appena tre passi da solo, il suo papà gli mostrò come si poteva scendere da un letto alto. 'Guarda' gli disse 'fai un

mezzo giro su te stesso, ti metti sulla pancetta, scivoli pian piano e cadi sui piedi'. Adesso lo posso lasciare su qualsiasi letto o sofà lui scende sempre da solo; per un momento, quando sta con le gambette in aria si sente che ha un po' paura, ma poi si fa coraggio e con un grido di trionfo si lascia cadere in piedi. Così m'insegna che la forza che supera ogni ostacolo è il coraggio, e che il coraggio non può dare che soddisfazione e gioia.

* * *

Spinta dalla voglia d'imparare ho girato il mondo in cerca di un maestro. Finalmente l'ho trovato. Il mio maestro è Felicino¹⁴.

La necessità di preparare un ambiente adatto alle esigenze di sviluppo e crescita autonoma del bambino, in base alla sua fascia d'età, si riferisce sia alle attività diurne sia a quelle notturne. Nella storia di Felicino viene descritta la camera a lui assegnata e dedicata alle attività di un piccolo bambino. In particolare dalla descrizione emerge la presenza di una zona notte fornita di letto modello in base al prototipo ideato dalla dottoressa Montessori e a quell'epoca disponibile solo a Londra. A completamento del quadro riferito alle specificità montessoriane del "dormire", inteso come riforma del letto e delle abitudini relative al lungo sonno imposto e non naturale, si inserisce un eloquente estratto da "Il segreto dell'infanzia" che riportiamo di seguito:

Il conflitto tra adulto e bambino comincia quando il bambino è arrivato nel suo sviluppo a poter agire. [...]. Molti genitori si vantano di aver così bene abituato i bambini a dormire presto la sera da essere essi sempre liberi di uscire.

Il letto dove i bambini possono muoversi, diverso dalla culla che ha una forma di bellezza e di morbidezza, diverso dal letto dei grandi che è fatto per sdraiarsi comodamente e dormire, è una gabbia alta di ferro, dove i parenti li fanno scendere su un giaciglio forzato, posta in alto perché l'adulto possa maneggiare il bambino senza avere il disturbo di chinarsi e perché possa abbandonarvi questa creatura che piangerà, sì, ma non si farà male.

Si fa buio intorno al bimbo in modo che le luci anche quando verranno per il nuovo giorno, non penetrino e non lo risvegliano.

Una prima forma di aiuto alla vita psichica del bambino è la riforma del letto e delle abitudini relative al lungo sonno imposto e non naturale. Il bambino deve avere il diritto di dormire quando ha sonno e di svegliarsi quando ha finito di dormire e di alzarsi quando vuole. Per cui noi consigliamo, e già molte famiglie lo attuano, l'abolizione del classico letto del bambino e la sua sostituzione con un giaciglio molto basso, quasi rasente al suolo dove il bambino possa stendersi ed alzarsi a suo piacere.

Il letto piccolo e basso quasi rasente a terra è economico come tutte le riforme che aiutano la vita psichica del bambino: perché esso ha bisogno di cose semplici e le poche cose che esistono per lui, sono invece sovente complicate quasi a ostacolare la sua vita. In molte famiglie questa riforma fu attuata, mettendo un piccolo materasso in terra, ricoperto da una grande coperta. Allora i bambini vanno essi stessi spontaneamente a letto la sera, gioiosi, e la mattina si alzano senza svegliare nessuno. Sono esempi che dimostrano come realmente ci sia uno sbaglio profondo nella impostazione della vita infantile e come l'adulto, affaticandosi e volendo fare il bene del bambino, vada veramente contro i suoi bisogni, segua forse senza esserne cosciente i suoi istinti di difesa che potrebbe facilmente vincere.

Da questo insieme di cose risulta che l'adulto deve cercare di interpretare i bisogni del bambino per seguirlo e assecondarlo con le proprie cure, preparandogli insieme un ambiente adatto. Solo così si può iniziare una nuova epoca nell'educazione, quella dell'aiuto alla vita. E potrà aver fine e chiudersi l'epoca in cui l'adulto considerava il bambino come un oggetto che si prende e si trasporta dovunque quando è molto piccolo e che quando è cresciuto deve soltanto obbedire e seguire l'adulto. Bisogna che l'adulto si convinca a tenersi in un posto secondario e si sforzi a comprendere il bambino col desiderio di farsi suo seguace e aiuto della sua vita. Ecco l'orientamento educativo che riguarda le madri e tutti gli educatori che avvicinano il bambino. Se la personalità del bambino deve essere educata nel suo sviluppo ed essa è più debole, occorre che la personalità prevalente, quella dell'adulto, si faccia remissiva e, prendendo, seguendo la guida che il bambino stesso gli offre, consideri suo onore il poterlo comprendere e seguire¹⁵.

Storie di bambini piccoli. Studi di caso per l'autoregolazione dell'intervento adulto

Molti sono gli esempi riportati nel testo di Maria Montessori “Il segreto dell’infanzia” riferiti ad episodi in cui sono protagonisti bambini piccoli, dai quattro mesi ai tre anni di età, e gli adulti che li accompagnano o li accudiscono. In alcuni casi, la dottoressa Montessori è coinvolta in prima persona, mentre in altri è osservatrice attenta e testimone diretta di quanto accade. Riteniamo sia un materiale di grande interesse documentario a cui riferirsi per costruire una casistica di situazioni che stimoli nell’adulto momenti di riflessione sul bambino piccolo e i suoi bisogni nei contesti quotidiani, fornendo al tempo stesso spunti per sperimentare modalità maggiormente funzionali ed efficaci di comprensione e autoregolazione del proprio intervento di genitore o educatore.

Il volume citato riporta complessivamente 27 episodi. La fascia d’età più rappresentata a livello statistico è quella che va dai 18 ai 24 mesi. Dai 27 episodi abbiamo selezionato 13 casi scegliendoli perché includono la presenza di soggetti adulti e mostrano come, all’interno della dinamica narrata, la resistenza o l’aiuto al bambino da parte di essi influiscano negativamente o positivamente sullo sviluppo del bambino. L’età dei bambini rappresentati nella selezione varia dalle 4 settimane ai 30 mesi; in 9 casi su 13 si tratta di bambini di sesso maschile.

A completamento della casistica estratta da “Il segreto dell’infanzia”, abbiamo selezionato qualche altra eloquente storia con bambini piccoli protagonisti di cui Montessori ci narra in una raccolta di sue conferenze recentemente tradotta per la prima volta in lingua italiana e pubblicata con il titolo “Tutto quello che dovresti sapere sul tuo bambino”¹⁶. In questo testo sono riportati complessivamente 20 episodi. Anche qui la fascia più rappresentata a livello statistico è quella 18-24 mesi. Dai 20 casi narrati ne abbiamo selezionati 9 scegliendoli in base al medesimo criterio adottato per il primo testo. L’età dei bambini rappresentati nella selezione varia dai 12 ai 36 mesi; in 8 casi su 9 si tratta di bambini di sesso maschile. Complessivamente, dunque, abbiamo estrapolato un repertorio di 22 casi significativi che ci consentono di stimolare un processo riflessivo, di analisi e di valutazione/autovalutazione sul fare educativo ed il comportamento adulto soprattutto in famiglia e nella quotidianità. Si lascia poi

alla libera elaborazione di chi legge giungere a ulteriori riflessioni conclusive in piena autonomia.

Estratti da “Il segreto dell’infanzia”

Caso 1. Un bambino di quattro settimane.

Un esempio può chiarire assai più che una discussione e a tal fine citerò un caso molto impressionante. Si tratta di un bambino di quattro settimane di età che dalla nascita non era ancora uscito di casa. La *nurse* lo teneva in braccio, quando si presentarono insieme davanti al bambino il padre e uno zio che vivevano nella casa. I due uomini avevano press’a poco la medesima statura e la stessa età. Il piccolino ebbe una mossa di sorpresa intensa e quasi di spavento. Allora quelli che avevano delle nozioni sulla nostra psicologia, si adoperarono ad aiutare il bambino per tranquillarlo. Essi rimasero innanzi a lui, ma si separarono, andando uno a destra e l’altro a sinistra, restando però a portata della sua vista. Il piccolino si voltò a guardare uno di essi, con una preoccupazione evidente e dopo averlo fissato gli sorrise.

Ma d’un tratto il suo sguardo riprese un’attitudine più che preoccupata, spaventata e con mossa rapida voltò la testa per fissare l’altro, che pure guardò a lungo: e solo dopo qualche tempo gli sorrise.

Ripeté queste transizioni tra preoccupazione e sorriso, accompagnate dalle mosse della testa da destra a sinistra, una decina di volte, prima di realizzare che gli uomini erano due. Essi erano gli unici uomini che egli aveva finora visto e tutti e due già molte volte gli avevano fatto festa, lo avevano preso in braccio, lo avevano vezzeggiato con parole affettuose. Egli aveva capito il fatto che c’era un essere differente dalla mamma, dalla *nurse* e dal gruppo femminile che nella casa aveva avuto modo di osservare: ma non avendo mai visto i due uomini insieme, si era formato l’idea che esisteva un uomo solo. Da qui il suo spavento di avvertire tutto ad un tratto che quell’essere che egli aveva così faticosamente catalogato nel caos, tutto ad un tratto si sdoppiava.

Aveva scoperto il suo primo errore. Per la prima volta, a quattro settimane di età, la fallacia della ragione umana si era presentata al suo spirito lottante nel processo dell’incarnazione.

In altro ambiente dove gli adulti non avessero avuto alcuna nozione sull'esistenza della vita psichica nel bambino, fin dalla nascita, il bambino non avrebbe avuto l'immenso aiuto che gli dettero i due uomini, prestandosi a facilitarli un passo difficile, uno sforzo verso la realizzazione della coscienza¹⁷.

Caso 2. Una bambina di cinque mesi.

Solo le *nurses* preparate a intendere i nostri principi possono darne qualche esempio. Citerò quello di una *nurse* che si accorse che la bambina di cinque mesi che essa conduceva lentamente a passeggio in un carrozino nella sua propria villa, mostrò interesse e gioia nel vedere una lapide di marmo bianco incastrata in un muro antico di colore grigio. Benché la villa fosse piena di bellissimi fiori, la bambina nella passeggiata sempre uguale, sembrava eccitarsi di piacere al giungere vicino alla lapide: e perciò la *nurse* fermava il carrozino ogni giorno davanti a quell'oggetto che sembrava così lontano dal poter procurare un piacere durevole a una bambina di cinque mesi¹⁸.

Caso 3. Una bambina di circa 6 mesi.

Sono invece gli ostacoli che danno una più facile possibilità di giudicare l'esistenza di un periodo sensitivo: e forse il maggior numero di capricci precoci sono dovuti a quella sensibilità. Citerò qualche esempio tolto dalla vita reale. Ecco una piccola scena di famiglia: il personaggio principale è una bambina di circa sei mesi di età. Nella *nursery*, cioè nella stanza dove la bambina risiede consuetamente, arriva un giorno una signora in visita, e appoggia l'ombrellino da sole sopra una tavola. La bambina sembra agitarsi, ma non evidentemente per la signora, bensì per l'ombrello: perché, dopo averlo fissato lungamente, comincia a piangere. La signora interpretando ciò come un desiderio della bambina di avere l'ombrello si affretta a portarglielo vicino, accompagnando l'atto con i sorrisi e i vezzi che si sogliono prodigare ai bambini. Ma la piccina respinge l'oggetto e continua a gridare. Si fanno altri analoghi tentativi, mentre la bambina si agita sempre più. Che cosa fare? Ecco delinearsi uno di quei capricci precoci che si presentano quasi fin dalla nascita. A un tratto la mamma della bambina, che aveva qualche cognizione delle manifestazioni psichiche di cui stiamo parlando, toglie

l'ombrello dalla tavola e lo porta nella stanza vicina. La bambina immediatamente si calma. Ragione del dolore era l'ombrello sul tavolo, cioè un oggetto fuori di posto che turbava violentemente il quadro consueto della posizione degli oggetti nell'ordine che la bambina aveva bisogno di ricordare¹⁹.

Caso 4. Il bambino piccolo di una *nurse* inglese.

Allora nasce nel bambino una agitazione viva e spesso violenta, che ha non solo i ben noti caratteri del capriccio invincibile, ma che può assumere apparenze di malattie che resistono ad ogni cura, persistendo le circostanze sfavorevoli.

Tolto l'ostacolo, spariscono invece immediatamente, così il capriccio come la malattia: dimostrando in modo chiarissimo la causa del fenomeno.

Un esempio interessante per la sua chiarezza è quello che cito di una *nurse* inglese. Dovendo allontanarsi per poco tempo dalla famiglia del bambino affidato alle sue cure, lasciò a sostituirla una *nurse* egualmente abile. Questa trovò facile il compito presso il bambino, eccetto quando si trattava di fargli il bagno. Allora il bambino si agitava e si disperava: il pianto non era la sua sola reazione, ma erano forti reazioni e gesti di difesa, con cui cercava di sfuggire alle mani della *nurse*; invano questa poneva ogni più minuziosa cura nella preparazione perfetta del bagno, a poco a poco il bambino la prese in avversione. Quando la prima *nurse* tornò, questo ridivenne buono e calmo e si lasciò fare il bagno, mostrando piacere. La *nurse* era della nostra scuola, e fu interessata a cercare l'elemento psichico a cui potevano richiamarsi i fenomeni sopravvenuti. Con molta pazienza cercò di indagare e di interpretare le parole imperfette che dicono i bambini in questa prima età.

Gli elementi che poté ricavare furono due: il piccino aveva giudicato cattiva la seconda *nurse*, e perché? Perché gli faceva il bagno a rovescio. Le due *nurses* messe a confronto constatarono che mentre la prima prendeva il bambino con la mano destra verso la testa e la sinistra verso i piedi, la seconda *nurse* aveva l'abitudine di fare il contrario²⁰.

Caso 5. Una bambina di sette mesi.

Voglio ora citare esempi di bambini più grandi di età. Cioè una bambina di sette mesi, che giocava con un cuscino seduta in terra su di un tappeto. Sulla stoffa del cuscino erano impresse figure di fiori e figure di bambini, ed essa con un evidente entusiasmo gioioso, odorava i fiori e baciava i bambini. Una domestica senza istruzione, a cui la bambina era affidata, interpretò il fatto così: che alla bambina piacesse il gioco di odorare e baciare tutte le cose e subito si affrettò a darle ogni specie di oggetti dicendo: odora questo, bacia quest'altro, e così quella mente che stava organizzandosi, che riconosceva le immagini, e col suo movimento le fissava, compiendo con gioia e tranquillità un lavoro interiore costruttivo, restò confusa. Il suo misterioso sforzo verso l'ordine interiore, veniva cancellato da un'anima di adulto senza comprensione, come farebbe l'onda del mare di costruzioni o di disegni fatti sull'arena delle spiagge.

Gli adulti possono ostacolare e persino impedire questo lavoro interiore quando interrompono bruscamente le riflessioni dei piccini e, senza comprenderli, cercano di distrarli: afferrano una manina del bambino, lo baciano per divertirlo, oppure cercano di farlo dormire, senza tener mai conto dell'intimo travaglio psichico che si sta svolgendo nella sua anima. Incosciente di cotesto misterioso travaglio, l'adulto può agire cancellando il primitivo desiderio infantile.

È invece assolutamente necessario che il bambino conservi con piena chiarezza le immagini che va captando, perché solo con la chiarezza e la distinzione delle impressioni può formare la propria intelligenza²¹.

Caso 6. Una bambina di un anno e due mesi.

In un altro caso io misi tra le manine di una bambina di un anno e due mesi un cencio per spolverare e questo divenne un lavoro delizioso per lei che, seduta, spolverava tanti piccoli oggetti lucenti. Ma v'era in sua madre una specie di difesa e ostacolo che non le permetteva di consegnare alla bambina un oggetto a parer suo lontano dai bisogni di un piccolo²².

Caso 7. Un bambino di quasi un anno e mezzo.

Il bambino che entra in causa non aveva ancora raggiunto un anno e mezzo di età: la sua famiglia arrivava da un lunghissimo viaggio, ed il bambino era veramente troppo piccolo per sopportarne le fatiche: almeno questa era l'opinione di tutti. Raccontavano però che in viaggio non vi erano stati incidenti. Tutte le notti la famiglia aveva dormito in eccellenti alberghi prenotati e dovunque erano stati preparati una culla e alimenti per il bambino. Si trovavano ora in un comodo appartamento ammobiliato: non c'era la culla, ma il bambino dormiva in un grande letto insieme alla mamma. La malattia del bambino era cominciata con agitazioni notturne e disturbi digestivi. La notte bisognava passeggiare il bambino, le cui grida si attribuivano a dolori viscerali; erano stati chiamati dei pediatri e uno di essi aveva ordinato alimenti a base di vitamine, che venivano preparati con le cure più minuziose. I bagni di sole, le passeggiate e i trattamenti fisici più moderni, non davano sollievo alcuno. Il bambino peggiorava e la notte era per tutta la famiglia una veglia straziante. Finalmente sopravvennero delle convulsioni, si vedeva il bambino contorcersi sul letto in uno spasmo impressionante. Gli accessi convulsivi venivano anche due o tre volte il giorno. Si decise dunque di consultare il più rinomato medico per malattie nervose di bambini e fu stabilito un consulto. Fu in questa circostanza che io intervenni. Il bambino sembrava sano e al racconto dei genitori era stato sano e tranquillo durante tutto il viaggio: poteva dunque esserci in tutte queste manifestazioni una causa psichica. Quando ebbi questa impressione, il bambino stava sul letto in preda ad uno dei suoi accessi di agitazione. Presi due poltrone e le misi una dinanzi all'altra, in modo che tutte e due insieme formassero un lettino circondato da spalliere come una culla: vi disposi dentro coperte e biancheria e misi il tutto senza parlare, accanto al letto. Il bambino guardò, cessò di strillare, rotolò sopra sé stesso arrivando fino alla sponda del letto e si lasciò cadere nella culla improvvisata, dicendo: "cama, cama, cama" e si addormentò immediatamente. I suoi disturbi non si presentarono più.

Evidentemente il bambino era sensibile ai contatti con un letto piccolo avvolgente il suo corpo, contro il quale le sue membra trovavano appoggio, mentre il letto grande era per lui senza ripari: avveniva cioè un disordine nel suo

orientamento interno e questo disordine era causa del conflitto penoso che lo aveva fatto passare attraverso le cure di tanti sanitari; così potenti sono i periodi sensitivi; essi sono la forza saettante della natura creatrice²³.

Caso 8. Un bambino di un anno e mezzo.

Un altro esempio: si tratta qui di un bambino più grande: di un anno e mezzo di età, ed io fui parte attiva della scena. Mi trovavo con una piccola comitiva nel passaggio attraverso la grotta di Nerone a Napoli: era con noi una giovane signora che conduceva un bambino, troppo piccolo davvero per poter percorrere a piedi quel tratto sotterraneo che attraversa tutta una collina.

Infatti dopo qualche tempo il bimbo si stancò e la signora lo prese in braccio. Ma lei stessa non aveva calcolato le proprie forze: era accaldata e si fermò per togliersi il soprabito e metterselo sul braccio e con quell'ingombro raccolse anche il bambino. Questi si mise a piangere e il suo pianto cresceva e diventava sempre più clamoroso. La mamma cercava invano di calmarlo: era evidentemente esausta e cominciava a diventare nervosa. Tutti alla loro volta furono turbati e naturalmente offesero aiuti. Il bimbo passò da braccia a braccia sempre più agitato: e ognuno lo esortava e gridava, peggiorando la situazione. Sembrò necessario che lo riprendesse la madre. Ma ormai si era giunti all'apice di quello che si chiama capriccio; e sembrò davvero una situazione disperata.

Qui la guida intervenne e con la sua energia di uomo deciso strinse il bambino tra le braccia robuste. Allora cominciò da parte del bambino una reazione veramente violenta. Io pensavo che queste reazioni hanno sempre una causa psicologica di sensibilità interna e feci un tentativo: mi avvicinai alla madre del bambino e le chiesi: "Signora, mi permette di aiutarla ad infilare il soprabito?". Essa mi guardò stupita perché aveva ancora caldo, ma, confusa, corrispose alla mia richiesta e si lasciò rivestire. Immediatamente il bambino si calmò; finirono le lagrime e l'agitazione e disse più volte: "To, palda" che voleva significare "il paletot sulle spalle": sì, mamma deve tenere il paletot sulle spalle, sembrava che pensasse; "finalmente mi avete capito". Tese le braccia alla mamma e tornò con lei sorridente; il viaggio finì nella più grande tranquillità. Il soprabito è fatto per stare sulle spalle e non per rimanere come un cencio sul braccio e quel disordine sulla per-

sona della mamma era stato causa di un conflitto inquietante²⁴.

Caso 9. Un bambino di un anno e mezzo.

Io, per esempio, vidi un bambino di un anno e mezzo che nella sua casa trovò una pila di tovaglioli ben stirati accumulati lì uno sull'altro con cura esatta. Il bambino prese uno solo di questi tovaglioli piegati, sostenendolo con la più grande cura, e mettendo al di sotto una mano perché non si spiegasse, e lo trasportò all'angolo della stanza, diagonalmente più lontano, deponendolo sul pavimento e dicendo: "uno". Tornò quindi indietro camminando sulla stessa direzione diagonale: segno che egli era guidato da una speciale sensibilità orientatrice. Tornato al luogo di prima, prese un altro tovagliolo allo stesso modo, trasportandolo lungo un medesimo cammino e deponendolo sopra a quello già posto in terra, ripetendo la parola: "uno". E così fece fino a che ebbe trasportati tutti i tovaglioli. Quindi con analoga manovra, li riportò tutti al luogo di prima. Benché la pila dei tovaglioli non fosse più nella condizione perfetta in cui li aveva lasciati la cameriera, si conservavano tuttavia abbastanza ben piegati: e quella torre, pur manifestando qualche avaria, non si poteva giudicare proprio smantellata. Per fortuna del bambino nessuna persona di famiglia si era trovata presente a questa lunga manovra. Quante volte i piccoli vedono alle loro spalle un adulto che grida: "fermo, fermo! Lascia stare queste cose!" e quante volte quelle piccole e venerabili manine sono battute perché si abituino a non toccare le cose²⁵.

Caso 10. Un piccolino di forse un anno e mezzo o due.

Io osservai e seguii un giorno un padre giapponese che conduceva a passeggio un piccolino di forse un anno e mezzo o due di età. Ad un tratto il piccino si abbraccia alla gamba del padre, e questi si ferma e dà posto al piccolo, che comincia a girare attorno alla gamba scelta per il suo torneo: quando il bimbo ha finito il suo esercizio, ricomincia la passeggiata lenta. Ma dopo un poco il piccino si mette a sedere sull'orlo del marciapiede: e il padre gli si ferma accanto. Il viso paterno era serio e normale; egli non faceva nulla di eccezionale, era semplicemente un babbo che conduceva a passeggio il bambino²⁶.

Caso 11. Un bambino di circa due anni.

Accadde a me stessa: vidi un bambino di circa due anni, che metteva un paio di scarpe usate sulla coperta bianca di un letto rifatto. Io, con una mossa spontanea (dirò, per il caso, non misurata) presi le scarpe e le misi in un angolo per terra, dicendo: “Questo è sudicio!” e poi con la mano feci l’atto di pulire la coperta dove aveva posato le scarpe. Dopo quell’incidente il piccolino, quando vedeva dovunque un paio di scarpe correva a prenderle, dicendo: “è sudicio” e le spostava, quindi andava a passare la mano sopra un letto come per spolverarlo, benché le scarpe non vi avessero avuto alcun contatto²⁷.

Caso 12. Un’esperienza del Prof. Piaget col suo bambino.

Voglio citare una esperienza fatta dal Prof. Piaget di Ginevra col suo bambino. Egli nascondeva un oggetto sotto il cuscino che copriva il sedile di una poltrona e poi, allontanato il bambino, trasportava l’oggetto stesso sotto il cuscino di una poltrona di prospetto alla prima. L’idea era che il bambino avrebbe cercato l’oggetto non trovandolo più nel posto primitivo; e, per facilitarne la ricerca, il professore lo poneva in un luogo analogo. Ma il bambino si limitava a tirar su il cuscino della prima poltrona, dicendo nel suo linguaggio: “Non c’è più” ma non faceva nessun atto per ricercare l’oggetto scomparso. Allora il professore ripeté l’esperimento facendo vedere al bambino che trasportava l’oggetto da una poltrona all’altra. Ma il bambino ripeté la stessa scena della prima volta e il suo commento: “Non c’è più”. Il professore stava per giudicare troppo poco intelligente il suo bambino e quasi impazientemente sollevò il cuscino della seconda poltrona dicendo: “Non ti eri accorto che lo avevo messo qui?” “Sì – rispose il bambino indicando la prima poltrona – ma invece deve stare qui”.

Al bambino non interessava di ottenere l’oggetto, bensì che l’oggetto ritornasse al suo posto, e senza dubbio egli pensava che il professore non avesse compreso il gioco. Non consisteva forse il gioco nel prendere un oggetto collocato al proprio posto? Se dunque l’oggetto non ritornava al suo posto, cioè sotto il cuscino della prima poltrona, che scopo aveva il gioco?²⁸

Caso 13. Un bambino di due anni e mezzo.

Una giovane signora di New York, familiare a queste idee, voleva metterle in pratica con un suo bel bambino di due anni e mezzo. Un giorno lo vide trasportare dalla camera da letto al salotto (senza ragione) una brocca piena di acqua. Essa osservava la tensione, lo sforzo di questo bambino che si muoveva con difficoltà e ripeteva di continuo a sé stesso: *Be carefull, be carefull* (fai attenzione). La brocca era pesante e a un certo momento la madre non poté resistere e aiutò il bambino, prendendogli la brocca dalle mani e portandogliela dove egli voleva. Il bambino rimase piangente e mortificato e la madre, dolente di aver fatto soffrire il suo bambino, si giustificava dicendo che, pur sapendo la necessità che spingeva il bambino, le sembrava ingiusto di lasciarlo affaticare e di fargli perdere tanto tempo per cosa che essa poteva eseguire in un momento.

“Capisco che ho fatto male”, mi diceva quella signora, chiedendomi consiglio. Io riflettei all’altro lato della questione, al sentimento di difesa verso gli oggetti che si potrebbe chiamare “l’avarizia verso il bambino”. E le dissi: “Ha lei qualche servizio di ceramica fina, delle tazzine di grande valore? Faccia trasportare al bambino uno di questi oggetti leggeri e guardi cosa succede”. La signora seguì il mio consiglio e mi raccontò poi che il suo bambino trasportava con cura e attenzione queste tazzine, fermandosi ad ogni passo e portandole salve a destinazione. La madre era agitata da due sentimenti: il piacere che il bambino lavorasse e la preoccupazione delle tazzine. Ma lasciò fare il bambino, che poté compiere i lavori a cui si appassionava e che non erano senza rapporti con la sua salute psichica²⁹.

Estratti da “Tutto quello che dovresti sapere sul tuo bambino”

Caso 1. Un bambino di circa un anno.

Ecco un altro esempio relativo alla gioia del bambino per la conquista. In una casa a Londra era presente una scala molto ripida che conduceva da un piano all’altro. Era ben rivestita con un telo e poi con un tappeto morbido. Un bambino di circa un anno iniziò a salirla. Tutti i presenti

cercarono di impedirglielo, ma lui era determinato a portare a termine il suo esercizio. Nonostante si muovesse ancora gattoni, salì tutta la scala. Era così minuscolo che dovette arrampicarsi mettendosi di fianco e alzando prima una gamba e poi l'altra. Fu un esercizio atletico formidabile. Quando il bambino arrivò in cima alla scala era talmente soddisfatto che dimenticò di stare attento. Così, si voltò e ruzzolò giù fino al punto di partenza.

Le persone che assistevano allo spettacolo corsero verso il bambino e lo presero per mano dandogli la colpa e dicendo: "Vedi cosa hai fatto?". Non si rendevano conto delle proporzioni del bambino rispetto alla scala. Se un adulto, che è alto e pesante, cade giù da una scala, rischia una lesione a ogni gradino. Il bambino invece pesava poco, perciò rotolò sul tappeto morbido e quando si ritrovò seduto in fondo alla scala sorrise contento senza preoccuparsi di quello che gli veniva detto. Lui non era affatto spaventato. L'unica cosa che provava era la gioia di aver realizzato un'impresa con le sue sole forze. Probabilmente era anche felice di essere tornato giù così in fretta³⁰.

Caso 2. Un bambino di diciotto mesi.

Se osservate un gruppo di bambini di due anni, scoprirete che adorano mettere le cose in ordine. Individuano un oggetto fuori posto e lo rimettono dove deve stare.

Descriveremo ora un fatto vero per mostrare l'avversione di alcuni bambini al disordine.

Una bambina di tre anni stava prendendo lezioni di danza con un insegnante. Questa bambina aveva un fratello più piccolo, di diciotto mesi. L'insegnante stava suonando il pianoforte e la bimba stava imparando alcuni semplici passi. Il fratellino mostrò tale interesse che si decise di farlo partecipare alla lezione successiva. Quando l'insegnante arrivò il giorno dopo, il bambino si rifiutò di andare a lezione e iniziò a piangere. I suoi familiari dissero: "È assurdo assegnare esercizi del genere a un bambino così piccolo. Non vedete che non li vuole fare?". Ma il motivo del rifiuto era diverso.

Il bambino era arrabbiato perché l'insegnante aveva posato il cappello sopra una sedia. Il bambino si gettò sul cappello dicendo: "Cappelliera. Cappelliera". Voleva che il cappello non stesse sulla sedia, ma fosse appeso alla cappelliera. Dopo che il cappello fu messo al suo posto, il

bambino si mostrò pronto per la lezione e cominciò a camminare intorno al tavolo a ritmo di musica³¹.

Caso 3. Una bambina di un anno e mezzo.

Come esempio del desiderio del bambino di realizzare un ciclo di attività e di provare la gioia del risultato, descriveremo un episodio che poteva accadere solo in una Casa dei Bambini. I bambini di una delle nostre Case stavano pranzando su un prato. Una bambina di un anno e mezzo aveva deciso di portare sul prato una lunghissima pagnotta. Il pane era più alto di lei. Per poterlo trasportare, dovette inclinarsi all'indietro, mettere le braccia attorno al pane e camminare senza poter vedere il terreno che i suoi piedi incerti stavano calpestando.

Quale sarebbe l'istinto naturale di un adulto in queste circostanze? Togliere il peso alla bambina. Invece nella nostra Casa le fu consentito di proseguire. La bambina attraversò l'intero prato camminando sull'erba, che è più insidiosa di un pavimento, e portò la pagnotta, senza poter guardare a terra, fino al tavolo del pranzo.

La scena era interessante. Il cane della bambina la seguiva e la guardava con grande attenzione. Gli adulti che erano lì seguirono la bambina pronti a intervenire in caso di necessità. Fortunatamente nessuno interferì: né il cane né le due signore che si occupavano dei bambini. La più grande gioia della bambina fu quella di compiere quel ciclo di attività con le sue forze e nel poter dire: "L'ho fatto io"³².

Caso 4. Un bambino di diciotto mesi.

Gli adulti aumentano questo stato d'animo imponendo l'obbedienza con minacce e inducendo nella mente del bambino paure irreali, che per questo producono deviazioni dalla normalità. La paura del buio, per esempio, è una paura illusoria di cui normalmente un bambino non soffre. Un esempio. Un bambino di diciotto mesi dormiva in un letto che era stato costruito da noi in modo che si potesse alzare da solo senza aspettare che qualcuno lo facesse uscire dalla gabbia in cui i bambini di solito sono messi a dormire. Il letto era in una stanza al piano terra che aveva tutte le finestre che si affacciavano sul giardino. Per timore di intrusioni da parte di animali o di persone, le finestre venivano chiuse ogni notte, per cui le stanze restavano completamente al buio. Una mattina il bambino si

svegliò presto, mentre tutti dormivano ancora. Attraversò tre stanze ingombre di letti e altri mobili. Sebbene stesse ripetendo a sé stesso: “È buio e sto per cadere”, non si fermò.

La differenza tra il comportamento di questo bambino, educato senza indurgli paure di fantasia, e quello di chi ha sviluppato un’anomalia mentale, può essere mostrata dal comportamento delle sue due sorelle maggiori. Queste, che avevano rispettivamente circa tredici e quattordici anni, ogni volta che scoppiava un temporale notturno si spaventavano e urlavano per la paura. Una notte, durante una tempesta, il loro fratellino di tre anni andò a consolarle dicendo loro: “Non è niente”³³.

Caso 5. Un bambino di tre anni.

Ecco un altro esempio. Un bambino di tre anni viveva in una casa con un giardino dove c’era una fontana che zampillava. Quando il rubinetto era completamente aperto, la fontana gettava lunghi archi d’acqua. Il bambino amava vederli, sapeva dove si trovava il rubinetto e come aprirlo. Un giorno, per azionare la fontana, il bambino si avvicinò al rubinetto e provò ad aprirlo. Quando stava quasi per riuscirci, sua madre si precipitò da lui e gli tolse la mano dal rubinetto. Questa repressione ebbe un tale effetto sul bambino che in seguito, perfino se la madre lo autorizzava ad aprirlo e nessun altro glielo impediva, lui si allontanava ugualmente come se fosse stato costretto a farlo. Non fu possibile far completare al bambino l’operazione di azionare la fontana³⁴.

Caso 6. Un bambino di tre anni.

Potremmo menzionare un altro episodio avvenuto in una delle nostre Case dei Bambini in Olanda. C’era un bambino di circa tre anni che, anche quando era esausto dopo il lavoro o l’esercizio fisico, non si sedeva. Le sedie della Casa erano splendidamente dipinte e molto attraenti. Ma il bambino evitava sempre di usarle.

In seguito si scoprì che quando era più piccolo si era seduto su una sedia verniciata di fresco e i suoi famigliari lo avevano rimproverato: “Oh! Cos’hai fatto? Guarda, hai rovinato il tuo bellissimo vestito nuovo”. Da quel momento il bambino non era più stato in grado di sedersi se non su una sola sedia a cui era abituato. Si notò che più una

sedia era dipinta a colori brillanti, più il bambino era riluttante ad avvicinarsi. Il problema che dobbiamo affrontare è come correggere il bambino senza causare deviazioni dalla normalità.

Le paure patologiche o le fobie viste nel caso della nevrosi sono di origine simile. Sono come i cristalli distorti o le immagini deformate della fotocamera. [...] Questi complessi sono come graffi su una pellicola sensibile e rimangono indelebili. Abbiamo già sottolineato che è possibile prevenire questi complessi fornendo al bambino calma e tranquillità mentale ed evitando interruzioni o emozioni improvvise che possano disturbare l’organizzazione delle idee. La cura, la conoscenza e la vigilanza della persona responsabile e l’assenza di pericoli nell’ambiente sono requisiti essenziali. Date le condizioni necessarie, l’assorbimento, anche di concetti difficili, è sorprendente³⁵.

Caso 7. Un bambino piccolo e la sua balia.

Ecco un altro esempio. Per accomodare su una sedia un certo bambino e per evitare che cadesse, furono usati due cuscini coperti da un pezzo di stoffa con disegni di volti di bambini piccoli, fiori e angeli con le ali. Il bambino era piccolo e gli era difficile stare seduto. Ma osservava i disegni sulla stoffa. Tutto a un tratto si gettò su un angolo di tessuto che si sollevava da uno dei cuscini e cominciò a baciare i volti dei bambini; e poi passò ai fiori e li odorò. Nel paese in cui l’episodio è avvenuto, è normale per i genitori o i parenti baciare un bambino quando lo si incontra. Probabilmente il piccolo pensava che quel gesto fosse naturale. Allo stesso modo, avendo visto persone accostare fiori al naso per inalarne il profumo, anche lui fece lo stesso appena vide i fiori, pensando che fosse normale odorarli.

Ma la cosa degna di nota fu che il bambino non odorò i bambini al posto dei fiori né baciò i fiori al posto dei bambini: appoggiò le labbra sui volti dei bambini e li baciò; poi avvicinò il naso ai fiori e li annusò. [...] Vale la pena sottolineare cosa fece la balia in questo frangente. Quando scoprì che il bambino amava annusare anche le immagini dei fiori, raccolse tutti i tipi di oggetti con qualche odore e glieli diede da annusare a suo piacere. Probabilmente la balia era ansiosa di insegnare al bambino la

differenza tra oggetti reali e le loro rappresentazioni pittoriche.

La sua ansia però era inutile. Le differenze si stabilizzano e la chiarezza di concetti e immagini fa seguito se la calma interiore e la tranquillità della mente del bambino non vengono disturbate. L'azione della balia può essere paragonata allo scuotimento della soluzione satura e all'interferenza con il processo di cristallizzazione; alla graffiatura della pellicola sensibile o all'interferenza con il processo di sviluppo nella calma e nel silenzio³⁶.

Caso 8. Un bambino piccolo in un campo di fiori.

Un'altra volta, la dottoressa Montessori vide un bambino in un campo pieno di fiori. Ignorando i fiori, il bambino era impegnato a raccogliere una varietà di erbe aromatiche. La dottoressa Montessori si interessò e rimase in silenzio finché il bambino, di sua spontanea volontà, le mostrò che ogni erba che aveva strappato dal campo aveva un odore differente.

Queste erbe aromatiche crescevano tra l'erba comune. Il bambino le aveva separate dai fiori e dall'erba e stava concentrando la sua mente sui vari profumi emessi dalla sua collezione. La dottoressa Montessori rimase sbalordita dalle minuscole differenze di odore che il bambino riusciva a distinguere.

Reprimere è facile, mentre preparare un ambiente per lo sviluppo sano e normale del bambino è difficile³⁷.

Caso 9. Un bambino di due anni.

Il principio alla base di queste passeggiate è il seguente: non è l'adulto a portare il bambino a fare una passeggiata. È il bambino che va a fare una passeggiata ed è accompagnato dall'adulto.

È questo che succede. Il bambino va a fare una passeggiata. Vede qualcosa di interessante e si ferma a osservarlo. Se è sufficientemente interessato, probabilmente si siede a guardarlo. Il compito dell'adulto è seguirlo e proteggerlo. Abbiamo osservato personalmente un bambino di due anni che durante una passeggiata si era seduto per un quarto d'ora a osservare un asino che brucava erba. Allo stesso modo, supponendo che il bambino faccia qualche passo, veda un verme e se ne interessi, potrebbe fermarsi a osservarlo. Deve essere autorizzato a farlo. Se mentre sta

camminando su per una collina vede una bella vista e si ferma a guardare il panorama, lasciate che lo faccia.

Spesso i bambini piccoli mostrano interesse per cose che non sono attraenti o d'effetto per noi adulti. Abbiamo già detto che il bambino è un osservatore e un esploratore. [...] Così il bambino prima osserva un oggetto e poi un altro, e passando da un luogo di interesse all'altro può camminare per chilometri e chilometri. L'ambiente sembra invitare il bambino ad andare sempre più avanti lasciandosi dirigere dai suoi interessi.

Da ciò consegue che l'adulto dovrebbe essere addestrato a seguire il bambino e i suoi interessi e a essere paziente con le continue interruzioni di ciò che lui chiama passeggiata. Seguire il bambino e aiutarlo è il vero compito di un educatore³⁸.

Conclusioni

A partire dalle opportunità di riflessione e discussione che i materiali selezionati per questo contributo offrono sia ai genitori sia agli educatori di piccoli bambini da zero a tre anni, ricordiamo in conclusione quanto sia ancora attuale il messaggio che Maria Montessori esprimeva negli ultimi due capitoli de "Il segreto dell'infanzia": «La missione dei genitori» e «I diritti del bambino». S'impone infatti ancora oggi, usando le parole della scienziata, una «questione sociale» fondamentale: la lotta per far riconoscere nel mondo i diritti dell'infanzia. I genitori, innanzitutto, sono chiamati ad impegnarsi in prima persona per questa lotta. Essi infatti «non sono i costruttori del bambino, ma i suoi custodi» e in quanto tali «essi devono proteggerlo e curarlo in un senso profondo, come chi assume una missione sacra, che supera gli interessi e i concetti della vita esteriore»³⁹. Dopo le lotte condotte per la salvaguardia dei diritti del lavoratore, è giunto il momento di parlare dei diritti sociali del bambino perché «se l'operaio produce ciò che l'uomo consuma e crea nel mondo esteriore, il bambino produce l'umanità stessa, e pertanto i suoi diritti ancora più palesemente esigono trasformazioni sociali»⁴⁰. È la società tutta che dovrebbe dedicare ai bambini «le cure più perfette e più sagge» per ricavarne le più grandi energie e possibilità per l'umanità del futuro. «Dobbiamo pertanto considerare il bambino» dice Montessori «come il fato della nostra vita futura»⁴¹ se si vuole conseguire qualche beneficio per la società. «Far leva sul bambino»

la cui figura si presenta «possente e misteriosa», e noi dobbiamo meditare su di essa «perché il bambino, che chiude in sé il segreto della nostra natura, divenga il nostro maestro»⁴².

MONICA SALASSA
University of Bergamo

¹ V.P. Babini – L. Lama, *Una donna nuova. Il femminismo scientifico di Maria Montessori*, Franco Angeli, Milano 2000; G. Honegger Fresco, *Montessori perché no? Una pedagogia per la crescita*, Franco Angeli, Milano 2000; G. Honegger Fresco, *Maria Montessori, una storia attuale*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli-Roma 2008; R. Kramer, *Maria Montessori. A Biography*, Putnam, New York 1976; A.M. Maccheroni, *Come conobbi Maria Montessori*, Vita dell'infanzia, Roma 1956; M. Schwegman, *Maria Montessori*, il Mulino, Bologna 1999, E.M. Standing, *Maria Montessori. Her life and work*, Hollis&Carter, New York 1957.

² Il testo di riferimento utilizzato in questo saggio è M. Montessori, *Il segreto dell'infanzia*, Garzanti, Milano 1999.

³ Nel 1903, la rivista "Almanacco italiano" pubblica i dati di una inchiesta condotta da Vittore Ravà da cui risultano informazioni relative alle donne laureate: dal 1877 al 1880, lauree conferite 3; dal 1881 al 1884, lauree conferite 8; dal 1885 al 1888, lauree conferite 9; dal 1889 al 1892, lauree conferite 18; dal 1893 al 1896, lauree conferite 19; dal 1897 a tutto il 1900, lauree conferite 149. La prima donna laureata, nell'Italia post-unitaria, era stata Ernestina Paper, laureatasi in Medicina e Chirurgia a Firenze, nel 1877.

⁴ Estratto da *Una signorina laureatasi in medicina*, "La Tribuna", 15 luglio 1896.

⁵ Estratto da *Il Congresso femminile di Berlino e la delegata di Roma*, "Il don Chisciotte di Roma", 277, 6 ottobre 1896.

⁶ Estratto da *Il Congresso delle donne*, "Il Corriere della sera", 25/26 settembre 1896.

⁷ Estratto da *La donna nuova*, "La Sera", Terza edizione, 47, 16/17 febbraio 1899.

⁸ Estratto da *La conferenza Montessori*, "Il don Chisciotte di Roma", 23 gennaio 1899, n. 22.

⁹ Estratto da M. Boneschi, *Di testa loro. Dieci italiane che hanno fatto il Novecento*, Mondadori, Milano 2002.

¹⁰ M. Boneschi, *Di testa loro. Dieci italiane che hanno fatto il Novecento*, cit.

¹¹ Estratto da V. Brancati, *Diario romano*, Bompiani, Milano 1984. Da G. Honegger Fresco, *Montessori: perché no?*, cit.

¹² Discorso tenuto al Ministero della Pubblica Istruzione dal Ministro Gonella per salutare il ritorno in Italia della dottoressa Montessori durante la cerimonia dell'11 luglio 1947.

¹³ *Omaggio alla Montessori*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1947.

¹⁴ H. Lubienska, *Il bambino trionfante*, «Montessori», I, 2, 1931, pp. 29-34. La rivista «Montessori» fu il secondo giornale montessoriano italiano. Nacque il 15 gennaio 1931 e terminò le pubblicazioni il maggio-giugno 1931 dopo cinque numeri.

¹⁵ M. Montessori, *Il segreto dell'infanzia*, cit., pp. 99-100. La prima edizione in lingua italiana, pubblicata a Bellinzona, è del 1938. La prima edizione assoluta è del 1936, in lingua francese.

¹⁶ M. Montessori, *Tutto quello che dovresti sapere sul tuo bambino*, traduzione di M. Salassa, Garzanti, Milano 2019.

¹⁷ M. Montessori, *Il segreto dell'infanzia*, cit., pp. 83-85.

¹⁸ Ivi, pp. 68-69.

¹⁹ Ivi, pp. 69-70.

²⁰ Ivi, pp. 77-78.

²¹ Ivi, pp. 85-86.

²² Ivi, p. 114.

²³ Ivi, pp. 78-80.

²⁴ Ivi, pp. 70-71.

²⁵ Ivi, p. 112.

²⁶ Ivi, pp. 101-102.

²⁷ Ivi, pp. 122-123.

²⁸ Ivi, pp. 73-74.

²⁹ Ivi, pp. 113-114.

³⁰ M. Montessori, *Tutto quello che dovrete sapere sul tuo bambino*, cit., pp. 78-79.

³¹ Ivi, p. 79.

³² Ivi, pp. 79-80.

³³ Ivi, pp. 85-86.

³⁴ Ivi, pp. 90-91.

³⁵ Ivi, p. 91.

³⁶ Ivi, pp. 92-93.

³⁷ Ivi, p. 94.

³⁸ Ivi, pp. 99-100.

³⁹ Ivi, p. 293.

⁴⁰ Ivi, p. 294.

⁴¹ Ivi, p. 291.

⁴² Ivi, p. 292.